

Eresie digitali

QUEL PATTO PER IL LAVORO CHE PIACE AI TEDESCHI



di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

[@SegantiniE](https://twitter.com/SegantiniE)

C'è una via emiliana allo sviluppo e alla stabilità economico-sociale? Il Patto per il Lavoro, firmato nel 2015 da Regione, Comuni, imprenditori, sindacati e Università, ha ottenuto importanti risultati in termini di occupazione

e di formazione, posizionando l'Emilia-Romagna ai più alti livelli competitivi nel confronto globale, al pari di aree come la Baviera. E oggi molti si chiedono quali ingredienti di quel modello di sviluppo siano replicabili in altre zone del Paese. Il Patto per il Lavoro non è un contratto, è di più: perché ognuno «mette qualcosa», prendendo impegni precisi con gli altri stakeholder. Inoltre ha come fine non la crescita ma lo sviluppo: cioè si punta ad eccellere in produzioni pesate con il metro del valore e della sostenibilità più che con quello del volume. Ancora. I grandi progetti territoriali hanno sempre visto protagoniste le metropoli: il Patto per il Lavoro invece parte da una Regione. E, diversamente da quanto accaduto in grandi aree come Barcellona, dove si svolsero le Olimpiadi del 1992, l'iniziativa non nasce sull'onda di un grande evento. Il Patto per il Lavoro prende vita dal progetto di un famoso economista: l'assessore al lavoro

Patrizio Bianchi, che è l'unico elemento sicuramente non replicabile. Lo sviluppo della Regione è stato pianificato attivando la partecipazione di tutti i protagonisti pubblici e privati. Un'idea semplice solo in apparenza, perché il progetto, nel 2015, andava in assoluta controtendenza sia con il governo Renzi, poco amico dei corpi intermedi, sia con la componente più massimalista del sindacato. Per produrre risultati, il Patto ha richiesto quattro anni, una cura continua delle relazioni tra i partner e il ridisegno della macchina regionale. Ovvero tempo, fatica e riorganizzazione. Ecco tre elementi che si potrebbe tentare di replicare. Stranamente però finora nessuna Regione ha chiesto lumi sulla formula emiliana: in compenso lo hanno fatto realtà non italiane a cominciare dall'Assia, uno dei sedici stati federati della Germania.